

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'ATTUAZIONE DEL FEDERALISMO FISCALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

35.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 2012

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ENRICO LA LOGGIA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARCO CAUSI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
La Loggia Enrico, <i>Presidente</i>	3	Ceriani Vieri, <i>Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i>	4, 20
Audizione del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi, in ordine alla verifica dello stato di attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42 (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento):		D'Ubaldo Lucio Alessio (PD)	6, 27
La Loggia Enrico, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 18	Franco Paolo (LNP)	7, 27
Causi Marco, <i>Presidente</i>	25, 27	Lanzillotta Linda (Misto-ApI)	5
Barbolini Giuliano (PD)	14	Leo Maurizio (PdL)	11
Causi Marco (PD)	9	Patroni Griffi Filippo, <i>Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione</i> .	3, 19
		Saro Giuseppe (PdL)	26
		Simonetti Roberto (LNP)	17
		Stradiotto Marco (PD)	15
		Vitali Walter (PD)	12

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENRICO LA LOGGIA

La seduta comincia alle 20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi, in ordine alla verifica dello stato di attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, l'audizione del Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, Filippo Patroni Griffi, in ordine alla verifica dello stato di attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42.

Ringrazio il Ministro e il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, Vieri Ceriani, di aver accolto l'invito della Commissione. Do, quindi, la parola al Ministro Patroni Griffi per lo svolgimento della relazione.

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Ringrazio il presidente, i senatori e deputati. La stagione delle riforme che il Paese sta vivendo in questi mesi non trascura il versante istituzionale, la cui importanza, del resto, è stata anche ri-

chiamata sia nel messaggio di fine anno sia nei giorni scorsi dal Presidente della Repubblica. In questo contesto di riforme istituzionali, quella del federalismo e, in particolare, quella del federalismo fiscale ha grande importanza, anche perché siamo consapevoli che essa è collegata con l'assetto dei livelli di governo.

Per averlo seguito nel corso di tutta la legislatura, sapete bene che si tratta di una grande impalcatura che ha già visto l'emanazione della normativa primaria. Direi, infatti, che a livello primario la riforma è in gran parte delineata, anche se sono ancora aperte le deleghe per eventuali integrazioni e correzioni. Tuttavia, sul piano attuativo, sono necessari oltre 70 – non ricordo il numero preciso – decreti attuativi, alcuni dei quali abbiamo anche avuto occasione di vedere insieme in questa sede. Si tratta, quindi, sicuramente di una grande impalcatura.

Ora, posso dire che il Governo ha sicuramente intenzione di portare avanti e di dare attuazione a questo complesso processo, che richiederà un confronto costante per quanto riguarda sia eventuali integrazioni o aggiustamenti della normativa di livello primario dei decreti delegati, sia la predisposizione dei decreti attuativi di rango amministrativo. Dico questo perché il contesto istituzionale e il quadro economico di riferimento sono in via di evoluzione; quindi credo che non possa escludersi che sorga l'esigenza di aggiustamenti o di ulteriori riflessioni su qualche aspetto di questa complessa impalcatura da realizzare e da attuare.

Pertanto, ferma e ribadita l'intenzione del Governo di dare attuazione a questa impalcatura, che assume rilevanza centrale nell'ambito delle riforme istituzionali e dei livelli di governo, ciò che va salva-

guardato è il principio di fondo che ispira tutta la normativa in materia, ovvero coniugare autonomia, responsabilità e rigore a livello locale, ma ovviamente anche a quello centrale di governo.

Il sottosegretario Vieri Ceriani, che ringrazio molto anch'io, spiegherà nel dettaglio i vari aspetti dell'attuazione del federalismo, a cominciare da quello demaniale, che è più avanzato dal punto di vista attuativo, anche se forse marginale nell'ottica generale del federalismo fiscale. Anche su questo aspetto, in una logica di fondo più generale, occorrerà definire l'assetto più efficiente e conveniente dell'uso dei beni pubblici, che costituiscono l'*asset* patrimoniale dello Stato e delle autonomie. Avranno, naturalmente, centralità tutti gli altri aspetti del federalismo fiscale, alcuni dei quali sono stati toccati anche dal primo decreto-legge del Governo. Mi riferisco soprattutto all'IMU (imposta municipale unica) e alla sua importanza nell'ottica del federalismo municipale.

Per questi aspetti che riguardano specificamente il federalismo fiscale, se il presidente ritiene e mi autorizza, lascerei la parola al sottosegretario.

PRESIDENTE. Do la parola al sottosegretario Vieri Ceriani.

VIERI CERIANI, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Non farò un'esposizione molto dettagliata, preferendo rispondere alle domande che gli onorevoli deputati e senatori vorranno porre. Sicuramente il Governo, con il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, cosiddetto « salva Italia », ha realizzato un intervento che anticipa l'attuazione di alcuni aspetti importanti del federalismo municipale con l'adozione anticipata in via sperimentale dell'IMU. Cambiando l'impostazione e i contenuti dati dal precedente Governo e dall'ultima bozza del decreto correttivo, messa a punto proprio nelle ultime settimane di vita del precedente esecutivo, si è deciso di attuare un'imposta patrimoniale sulla proprietà, ivi inclusa la proprietà di prima casa, ovvero abitazione principale, accompagnata da un'imposta

sui servizi, che è un combinato di un'imposta sui rifiuti urbani sul modello della vecchia TARSU con l'aggiunta di una possibilità per il comune di istituire un'ulteriore parte di imposta destinata al finanziamento dei servizi generali. È un germe di impostazione che andrà, ovviamente, verificato e dovrà essere studiato e valutato. Non a caso, abbiamo parlato di IMU sperimentale.

In linea generale, questo è un assetto che, dal punto di vista strutturale, rassomiglia ad analoghi sistemi di altri Paesi. Per esempio, in Francia c'è un'imposta fondiaria e un'imposta sui servizi: una sui proprietari e l'altra sul conduttore. Ad avviso del Governo, questo assetto scioglie diversi nodi, che, in qualche modo, andavano sciolti e che hanno pesato sull'evoluzione dei lavori sul federalismo municipale nel corso di questa legislatura, che, peraltro, nessuno meglio di voi conosce.

Nel momento in cui si interviene sui tributi sul lato delle entrate, si deve intervenire anche sul lato dei trasferimenti, per cui è stato deciso di posporre di un anno l'entrata in vigore del fondo perequativo e mantenere il fondo di riequilibrio, modificandone la composizione, ma sempre con l'intento di conservare, per quest'anno, il criterio della spesa storica. Infatti, questa ci è sembrata l'unica cosa ragionevole in un anno in cui cambia la natura del tributo comunale principale, che è la vecchia ICI (imposta comunale sugli immobili), oggi IMU, tenendo conto che, pur con tutti gli sforzi sul piano tecnico di giungere *ex ante* a una quantificazione dei gettiti effettivi comune per comune, il quadro preciso ed esatto si potrà avere solo con il versamento della prima rata, che sarà a giugno.

In questo senso, gli organi competenti del MEF (Ministero dell'economia e delle finanze), cioè Ragioneria e Dipartimento delle politiche fiscali, stanno già lavorando in sede tecnica, insieme al Ministero dell'interno e in collaborazione con l'ANCI (Associazione nazionale dei comuni italiani), per addivenire in tempi rapidi a determinare in prima approssimazione cifre, sulle quali si possa costruire un'ipotesi

che permetta ai comuni di elaborare il bilancio di previsione, che va fatto entro marzo, per cui dobbiamo dare indicazioni in merito. Tuttavia, l'idea è che, dopo il versamento della prima rata, si ritornerà sulle quantificazioni e sulle cifre, con una consapevolezza e una precisione ben maggiori.

D'altronde, questo è un assetto che, data la sua natura sperimentale, non possiamo considerare definitivo poiché dovrà essere verificato in corso d'anno; insomma, si dovrà lavorare e vedere a che cosa, ragionevolmente, in questo scorcio di legislatura, si può approdare, sentendo sia gli organi di governo — noi facciamo la nostra parte — sia le autonomie, con tutti i passaggi previsti dalla procedura del federalismo, cioè COPAFF (Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale), Commissione bicamerale e Conferenza Stato-città.

Vi sono diversi aspetti problematici e di dettaglio sui quali posso, se volete, entrare più avanti, magari anche su vostra sollecitazione. A ogni modo, mi preme sottolineare che la filosofia di fondo è procedere con gradualità e con verifiche puntuali di quello che stiamo realizzando per poi decidere com'è opportuno intervenire.

Un aspetto importante riguarda la perequazione e, in prospettiva appunto, la regolazione nuova e innovativa dei trasferimenti erariali alla finanza locale, quindi ai comuni, imperniata non più sulla spesa storica, ma sui fabbisogni standard. Su questo, le sperimentazioni stanno andando avanti. Peraltro, l'elaborazione dei fabbisogni standard era stata affidata alla SOSE (Società per gli studi di settore), in collaborazione con IFEL (Istituto per la finanza e l'economia locale). La procedura si è avviata: sul primo gruppo di funzioni fondamentali sono stati acquisiti i questionari dalla totalità degli enti; sono state operate le opportune verifiche ed effettuate le prime elaborazioni sperimentali. L'intenzione è procedere su questo fronte, così come deciso. Non appena saranno disponibili i risultati — dovrebbe essere questione di giorni o al massimo di settimane — la procedura prevede un passaggio

nella COPAFF, poi nella Conferenza Stato-città e, infine, l'approdo in questa Commissione. L'intenzione del Governo — ripeto — è procedere in questo modo, rispettando le procedure già stabilite.

Pertanto, sarà riattivata la COPAFF che, per quanto riguarda la composizione dal lato del Governo, necessita qualche aggiustamento. Complessivamente, i risultati — per quello che è possibile vedere — sono soddisfacenti. Ritengo, tuttavia, di non dover anticipare nulla, visto che i passaggi istituzionali sono COPAFF, Conferenza Stato-città e, infine, l'approdo in questa Commissione. Quindi, mi fermerei qui, restando a disposizione per qualunque chiarimento su questa o su altre materie. Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola ai parlamentari che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

LINDA LANZILLOTTA. Ringrazio il presidente di avermi concesso di intervenire per prima e mi scuso con i rappresentanti del Governo perché non potrò rimanere a lungo. Nell'impostazione dell'azione del Governo, che giustamente, anche per bocca del Presidente Monti, ha valorizzato i principi e lo spirito del federalismo, principalmente quelli dell'autonomia e della responsabilità, credo che, almeno in questa fase, vada affrontata soprattutto la questione dell'efficienza e quindi dell'ottimizzazione del rapporto costo-qualità dei servizi in relazione a tutta la complessa impalcatura — come ha detto il Ministro Patroni Griffi — contenuta nel Titolo V. Mentre il federalismo fiscale determina le fonti di finanziamento, la cui dose di autonomia si sta comprimendo sempre di più man mano che si stringono i vincoli di bilancio, credo che bisognerebbe affrontare l'impalcatura generale, appunto, e il cosa si finanzia.

In primo luogo, sulla parte del federalismo istituzionale, organizzazione e funzioni, vorrei ricordare che il decreto «salva Italia» è intervenuto sulla materia delle province, modificandone profondamente la disciplina e alludendo a una

riforma a cui il Parlamento sta lavorando, ma ponendo comunque il problema di valutare in che misura la provincia, così configurata, possa ancora essere considerata alla pari degli altri livelli istituzionali, cosa debba fare e se possa gestire le leve fiscali che il decreto per il federalismo municipale e provinciale gli ha attribuito, con sacrifici per i contribuenti. Infatti, come sicuramente il sottosegretario Ceriani sa, per il 2012 tutte le province hanno esercitato il potere addizionale sulla RC auto. Ora, di questi tempi, con gli aggravi di costi che pesano sui contribuenti, questo sembra quanto meno strano perché, da una parte, vogliamo sopprimere le province — e, di fatto, in parte lo abbiamo già fatto — e, dall'altra, esse continuano a richiedere tasse. Ecco, questo è difficilmente spiegabile ai cittadini. Occorre, quindi, una riflessione — non so se è stata fatta — su come adeguare questa impalcatura del sistema di fiscalità alla ridefinizione dell'assetto istituzionale.

Un altro punto che è stato affrontato nel decreto «salva Italia», nel quale intravedo una scarsa coerenza con i principi del federalismo, ragion per cui non l'ho apprezzato, è stato quello dell'aumento delle accise per il finanziamento del trasporto locale. Infatti, questa è una funzione tipicamente regionale e comunale che non è stata oggetto di efficientamento, essendo stata ulteriormente rinviata la liberalizzazione della gestione del servizio. Al finanziamento della gestione nelle modalità attuali si è però provveduto con un aggravio di imposta a carico dei contribuenti, applicato, peraltro, dallo Stato: quindi senza responsabilità dei gestori inefficienti del servizio, con effetti successivi che abbiamo anche visto, considerato che hanno richiesto ulteriori interventi proprio a causa dell'impatto troppo pesante di questa imposta.

Credo, pertanto, che siano estremamente urgenti le questioni dell'efficienza delle funzioni che si vanno a finanziare con il sistema di fiscalità che si è costruito e della verifica della coerenza di quel sistema di fiscalità con l'assetto istituzio-

nale che è in corso di evoluzione, imponendo un'accelerazione massima al lavoro su costi standard a tutti i livelli.

Un altro punto che vorrei richiamare — mi rivolgo, in particolare, al sottosegretario Vieri Ceriani — riguarda la valutazione, anche ai fini di tutta la gestione, del fondo di riequilibrio e del rispetto del Patto di stabilità interno. A questo proposito, vorrei chiedere se il sottosegretario pensa che il nuovo articolo 81 della Costituzione, che ha regionalizzato la gestione dell'equilibrio della finanza locale, comporterà qualche riflesso anche sulla regolazione dei fondi di riequilibrio e della distribuzione su scala regionale delle risorse.

Mi sembra, infatti, che, a differenza dell'impostazione originaria della legge 5 maggio 2009, n. 42 e di quella del Codice delle autonomie, che vaga da un ramo del Parlamento all'altro, vi siano accenni abbastanza forti nella legislazione recente di una regionalizzazione del sistema federale, cosa contrastata fino a questo momento. Credo, inoltre, che questo sarà ulteriormente accentuato proprio dall'eliminazione delle province. Pongo, quindi, al Governo e alla Commissione la necessità di riflettere su questa evoluzione perché rischiamo di continuare ad avere un sistema fiscale che si disconnette dal sistema istituzionale e che, quindi, va monitorato.

Infine, valuto molto positivamente l'intervento sull'IMU perché ha riportato un'impostazione coerente con la fiscalità comunale tipica di un sistema federalista o anche di autonomie locali in Europa e nel mondo, riequilibrando anche la gestione della fiscalità in rapporto al territorio. Insomma, credo che la sua introduzione abbia ricucito una smagliatura di impostazione contenuta in quel disegno. Pertanto è molto positiva.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Se l'intervento della collega Lanzilotta fosse un emendamento, chiederei, ai fini del verbale, di apporre la mia firma perché condivido perfettamente il discorso sulle province. Il mio intervento riguarda quattro punti tra loro connessi.

In primo luogo, siccome oggi il Governo affronta con noi un riesame generale di questa materia, ripropongo una questione che più volte mi sono sentito in dovere di porre. Infatti, inusitatamente, per uno slittamento non solo semantico, ma anche tecnico, abbiamo impostato il nostro lavoro definendolo come uno o più provvedimenti legati al federalismo. La legge n. 42 è figlia della riforma del Titolo V, quindi non poteva mettere in discussione i principi fondamentali della prima parte della Costituzione. Ora, all'articolo 5 della Costituzione si legge che lo Stato « adegua i principi e i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento ». Pertanto, mi pongo una domanda che non è solo filosofica, ma politica. Questo federalismo sta dentro il concetto di autonomia e decentramento, per cui, sul piano politico, la bandiera che legittimamente una forza politica come la Lega sventola non fa altro che dire in modo diverso una cosa che condividiamo e dobbiamo condividere tutti, oppure rompe l'impianto costituzionale? Chiedo questo perché dobbiamo essere rigorosi.

La seconda questione riguarda la legge delega n. 42, che ha ruotato attorno a un dogma che è stato reso esplicito in audizione proprio in questa sede, quando il Ministro Tremonti ha detto — peraltro, quasi fuori verbale — che l'imposizione sulla prima casa era addirittura incostituzionale. In pratica, la legge n. 42 ha fissato una procedura in base alla quale la prima casa non era tassata o, meglio, tutto il procedimento è stato impostato sulla base del dogma che la prima casa non dovesse essere toccata. Su questo punto c'è stato un dibattito molto lungo. Noi del Partito Democratico abbiamo sempre osservato che l'impostazione non poteva essere questa. Ciò nonostante, la legge n. 42 è passata. Ora, la correzione intervenuta con il decreto « salva Italia » è tecnica o modifica l'impianto della legge n. 42? Personalmente, credo che modifichi l'impianto della legge n. 42, quindi la delega che il Parlamento ha dato al Governo, riformando anche la nostra attività, connessa a tale delega.

Peraltro, in questa sede, abbiamo trovato faticosamente un compromesso quando soprattutto noi del PD abbiamo posto il problema di una frattura tra l'universo della comunità, quindi tutti i cittadini di un comune, e i servizi prestati dall'ente e il finanziamento degli stessi, poiché, sottraendo la prima abitazione, una parte dei cittadini non contribuiva al pagamento dei servizi. La TARSU, che ha dato vita a una forma di tassa sui servizi, serviva a correggere questa disarmonia, questa stranezza, questa contraddizione. Ora, avendo il Governo corretto l'IMU, mi chiedo se dobbiamo lasciare in piedi quel mostriciattolo perché, così com'è costituita, quell'imposta sui servizi non è molto razionale. Ci siamo infatti lasciati con l'idea che ci avremmo rimesso le mani.

Vengo all'ultima domanda. Anche il sottosegretario Vieri Ceriani usa l'espressione « spesa storica », che si usava trent'anni fa quando fu data copertura alla spesa che c'era nel sistema. Non credo, però, che dopo trent'anni ci sia ancora la spesa storica. A ogni modo, usiamo questa espressione per capirci tra di noi, indicando tutto quello che fino a oggi è stato coperto in parte — non in tutto — dai trasferimenti, sulla base di una storicità di fabbisogni. Tuttavia, abbiamo detto che occorre rivedere i fabbisogni. Formulo, allora, una domanda politica a cui finora non si è dato risposta. Una volta che saremo giunti — speriamo in tempi brevi — a verificare che da qualche parte ci sono fabbisogni bassi e alta copertura finanziaria, per cui lo Stato deve pretendere indietro i soldi, e da qualche altra parte avviene il contrario, cioè che c'è un fabbisogno molto ampio, coperto in maniera molto insufficiente, per cui lo Stato dovrebbe dare risorse. Questa operazione, che, *ictu oculi*, sarà molto dolorosa e complessa, si può fare a saldo zero, visto che non possiamo appoggiare la nostra iniziativa a un aumento della spesa pubblica?

PAOLO FRANCO. Ringrazio il Ministro e il sottosegretario della loro presenza, anche se i loro interventi non hanno

risolto le mie curiosità e soprattutto i miei timori. Peraltro, poco fa, in merito all'ICI sulla prima casa, il senatore D'Ubaldo ha ben interpretato tali timori con riferimento a questo punto specifico. Questo Governo è intervenuto a gamba tesa con il decreto-legge, 6 dicembre 2011, n. 201, su un impianto legislativo importante e studiato per avere un equilibrio, che si fondava, da un lato, sul controllo della pressione fiscale e, dall'altro, su un riordino delle imposte utile a consentire finalmente l'adempimento dell'articolo 119 della Costituzione sull'autonomia di entrata e di spesa degli enti locali.

Le norme che avete introdotto tramite decreto, senza che questa Commissione fosse coinvolta, intervenendo — ripeto — non solo sulla pressione fiscale pura e semplice, ma anche negli equilibri della legge delega sono andate nella direzione opposta rispetto a quella che avete enunciato in via di principio poco fa. Come se non bastasse, anche il decreto sulle liberalizzazioni, all'articolo 35 interviene ulteriormente nei confronti delle autonomie.

Anche riguardo al federalismo demaniale avete portato delle modifiche; ad esempio, sulla dismissione degli immobili in generale, non solo per la parte relativa al trasferimento in virtù del federalismo demaniale, il decreto-legge n. 201 attribuisce all'Agenzia del demanio il compito di promuovere iniziative volte alla costituzione di società, consorzi e fondi immobiliari, con la finalità di valorizzare e alienare il patrimonio immobiliare pubblico di proprietà dello Stato, delle regioni, degli enti locali e degli enti vigilati. Ecco, credo che questo sia un atteggiamento contrario al federalismo.

Inoltre, avete introdotto l'IMU sulla prima casa. Mi sembra di ricordare bene dalla relazione tecnica che sono previsti 11 miliardi in maggiori entrate nel triennio 2012-2013-2014, attribuendo quasi agli enti locali il ruolo di esattori di cifre che traslano nella tesoreria dello Stato per poi essere ridistribuite, salvo un'opportuna trattenuta del 50 per cento dell'IMU, che riguarda tutto fuorché la prima casa, e il

corrispondente taglio dei trasferimenti corrispondente al valore dell'IMU riscossa.

Peraltro, anche il fondo sperimentale di riequilibrio si riduce considerevolmente alla luce del processo che è stato approntato nel decreto-legge n. 201, all'interno del quale viene introdotta la compartecipazione IVA che noi avevamo opportunamente destinato ad altre finalità. Riguardo al federalismo regionale, la regione è esattore dello 0,33 per cento di IRPEF, che poi viene decurtato per essere destinato al fondo sanitario nazionale. Ancora, cito il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi che renderà un miliardo di euro in più, al quale — perché così è esplicitamente scritto — corrisponderà la riduzione di trasferimenti. Rabbrivisco, infine, quando vedo nel decreto-legge liberalizzazioni, che sarà all'attenzione del Senato proprio nei prossimi giorni, l'articolo 35, che ai commi 8-13 dispone che agli enti locali, a quelli del comparto sanitario, ecc., si applica l'ordinario regime di tesoreria di cui alla legge del 1984, secondo cui tutte le entrate dei predetti enti devono essere versate presso le sezioni della tesoreria provinciale dello Stato. Anche su questo vi è una certa preoccupazione in ordine ai tempi e ai modi di impiego di queste risorse da parte degli enti locali, metà a febbraio e metà a marzo.

Ricordando quello che ha appena detto il collega D'Ubaldo sull'opportunità dell'applicazione dell'imposta sulla prima casa, vorrei ricordare che in questi giorni abbiamo fatto alcune commemorazioni del senatore Gianfranco Miglio, con la pubblicazione dei suoi interventi parlamentari. Ebbene, nel 1993, quando c'erano altre leggi penali, fu richiesta l'approvazione di un'autorizzazione a procedere nei confronti di Miglio, perché aveva proposto la disobbedienza fiscale sulla prima casa, che considerava come la persona, come l'aria che respira l'individuo, come un'estensione della dignità dell'uomo. Per questo, mi rivolgo a tutti quelli che ora dicono che è giusto che la prima casa sia soggetta all'imposizione fiscale, pur avendo votato — tranne l'Italia dei Valori — la legge delega, che esplicitamente affermava

che la prima casa dovesse essere esclusa per le motivazioni addotte dal senatore Miglio, che non riporto perché non ne sono capace, né degno, ma che furono molto mirate e articolate anche nei particolari, riguardo alla legittimità morale di questa imposta, al di là della sua valenza giuridica.

Signor Ministro, non volendo portare via tempo ai colleghi per le loro domande e interventi, mi limito a dire che avete impiegato lo strumento del federalismo fiscale che noi abbiamo approntato per attuare un incremento della pressione fiscale ai fini — che conosciamo e che possiamo condividere come principio, ma non nel metodo e nel merito delle scelte adottate — di sollevare la situazione della finanza pubblica nazionale. Condividiamo il principio perché qualcosa bisognava fare. Tuttavia, sarebbe stato opportuno ridurre la spesa pubblica. D'altra parte, il precedente Governo si era assunto, con i decreti di luglio e di agosto, un grave peso, ricevendo rimproveri per la sproporzione fra le maggiori entrate e le minori spese, mentre ho l'impressione che il decreto n. 201 sia molto più sproporzionato sul fronte delle entrate.

Spero che nel prossimo schema di decreto legislativo, auspicando che il Presidente mi concederà di essere relatore del provvedimento insieme a un altro collega, si possano apportare i correttivi. È vero che sono previsti correttivi agli otto decreti che abbiamo approvato nel corso di questi lavori, ma credo occorra un correttivo al decreto n. 201 del Governo che ha stravolto il federalismo fiscale, ha caricato una pressione fiscale elevatissima nei confronti delle autonomie e dei cittadini e non ha fatto lo stesso nei confronti dello Stato centrale per quanto riguarda la spesa pubblica.

Esprimo per questo un profondo rammarico. Del resto, il sottosegretario Ceriani poc'anzi parlava di IMU sperimentale. Ecco, mi perdoni, ma non credo sia sperimentale per le tasche dei cittadini, quando a giugno verranno a trovarsi le

cartelle da pagare. Sarà sperimentale sul piano tecnico, ma la gente la considererà in maniera molto più concreta.

Vi chiedo, allora, se, nel prosieguo dei nostri lavori, quindi in questa fase finale di legislatura, il Governo ha intenzione di intervenire anche sulle sue decisioni di emergenza che ha assunto con il decreto n. 201 per riportare il processo di federalismo fiscale entro i binari previsti dalla legge-delega.

MARCO CAUSI. Nel ringraziare il Ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Ceriani di questa prima importante audizione in Commissione, vorrei ricordare loro che in questa sede non più tardi di sei o sette mesi fa, in occasione della relazione semestrale che questa Commissione ha mandato, come la legge prevede, ai Presidenti della Camera e del Senato, quindi prima ancora che fosse costituito il Governo di impegno nazionale, avevamo rilevato all'unanimità che l'impianto primario di attuazione della legge n. 42 era carente su tre versanti. Questa è — ripeto — una valutazione comune della Commissione.

Il primo versante di carenza riguarda la perequazione comunale, che era stata lasciata aperta appunto perché, nel decreto sulla fiscalità comunale, l'IMU era posposta al 2014, in contemporanea con la maturazione del processo dei fabbisogni standard.

Il secondo tema ancora aperto concerne le spese delle regioni per servizi essenziali diversi dalla sanità, quindi parliamo sostanzialmente di assistenza e istruzione, due aree di *welfare* che non sono ancora state assoggettate all'esercizio dei LEP (livelli essenziali delle prestazioni) e dei costi standard. Infatti, il decreto relativo alle regioni resta abbastanza afono in merito ai meccanismi di definizione dei livelli di servizio da prestare e degli stessi costi standard, laddove si tratta di assistenza, istruzione e trasporto pubblico, che sono aree di grande importanza.

In terzo luogo, abbiamo un percorso ancora arretrato, quindi da completare, sul tema della spesa in conto capitale per le infrastrutture.

Mi auguro che il Governo di impegno nazionale voglia fare proprie le valutazioni condivise da questa Commissione, senza lasciarle nel dimenticatoio. Mi stupirebbe se un governo di impegno nazionale facesse cadere alcuni elementi di valutazione che, anche prima del suo arrivo, erano comuni a tutte le forze politiche di questo Parlamento.

Vi era, poi, un altro punto che, invece, ci divideva. Alcuni di noi hanno sempre pensato che il vecchio decreto sulla fiscalità comunale desse poca autonomia impositiva ai comuni perché l'IMU, così com'era stata progettata in quel decreto, era parziale; altri, però, non erano d'accordo. Su questo, quindi, eravamo divisi. A ogni modo, oltre ai primi tre punti che ho enunciato, dopo il decreto «salva Italia», il Governo deve definire come organizzare tutte le ricadute della nuova IMU, che non partono più dal 2014, bensì da quest'anno e sono molto più imponenti alla luce della rilevanza che questa imposta ha assunto nel nuovo disegno dato dal «salva Italia».

A questo punto, mi limito soltanto a fare l'elenco dei temi aperti per quanto riguarda la sola vicenda IMU e fisco comunale. Innanzitutto, come ho già detto, va rivisto il funzionamento del fondo sperimentale di riequilibrio e dei futuri fondi perequativi. Ritengo che il Governo abbia fatto bene a mettere la compartecipazione IVA nel fondo di riequilibrio, perché con la nuova IMU, quando avremo i dati, vedremo che molti comuni si autofinanzieranno. Saranno — ripeto — molti di più i comuni che potranno totalmente autofinanziarsi con la loro base fiscale. Da ciò consegue che i disegni perequativi vanno interamente modificati. Tra l'altro, andrà anche modificata la previsione, che avevamo costruito in questa Commissione, che il 30 per cento del fondo perequativo fosse distribuito in via capitaria, perché ai comuni che arriveranno al pieno autofinanziamento con le nuove basi fiscali non c'è bisogno di dare la quota capitaria.

Pertanto, questo elemento, che avevamo introdotto a scopo perequativo, quando la base di autonomia tributaria era molto debole, probabilmente va rivisto.

Un altro punto da affrontare è la questione della riforma del catasto. Infatti, il Governo sa benissimo che aver affrontato il tema dell'introduzione della patrimoniale immobiliare in emergenza ha comportato un intervento che si applica sulle rendite catastali vigenti. Tale intervento, sebbene giustificabile in termini, appunto, di emergenza, non lo è dal punto di vista equitativo. Pertanto, vorremmo capire quando e come affrontare la riforma del catasto.

Un altro tema riguarda i margini di manovra che diamo ai comuni, nella loro autonomia regolamentare, per gestire l'IMU e la TARES (tassa comunale sui rifiuti e sui servizi), sia in termini di disciplina dell'assimilabilità a prima casa, sia riguardo allo stesso disegno delle detrazioni.

Vi è, poi, la questione molto rilevante, sottosegretario Ceriani, che l'IMU, così com'è venuta fuori dal «salva Italia», diversamente da quella progettata dal decreto legislativo n. 23 del 2011, dà minori svantaggi alle case non locate rispetto a quelle affittate, cosa che crea dei problemi. Senza contare che nel «salva Italia» abbiamo tralasciato il tema delle case popolari e dell'edilizia residenziale. Ugualmente, è rimasta aperta la questione dell'esenzione dei soggetti *no profit*.

In conclusione, sulle questioni generali, ovvero come completare un disegno della legge n. 42 che non era ancora pienamente compiuto nei decreti già attivati, come monitorare tutti i decreti attuati, ma anche come tener conto dell'impatto dell'IMU su tutto questo impianto e in particolare sulla finanza comunale, credo sia urgente che il Governo faccia delle scelte per poi comunicarle al Parlamento, che potrà svolgere su di esse il proprio lavoro.

A questo proposito, vorrei solo ricordare che, in occasione dell'approvazione alla Camera del decreto-legge n. 201, il Governo ha accettato, per bocca del sottosegretario Giarda, l'ordine del giorno

n. 160 nella seduta di venerdì 16 dicembre 2011, a prima firma del sottoscritto, in cui « si impegna a modificare lo schema di decreto legislativo correttivo — leggo — entro il mese di febbraio 2012 per tenere conto della nuova configurazione dell'autonomia tributaria dei comuni e delle necessarie modifiche ai meccanismi di funzionamento del Fondo sperimentale di equilibrio e del futuro Fondo perequativo ». Invito, pertanto, il Governo a dirci come intende onorare questo impegno che ha già preso.

MAURIZIO LEO. Vorrei anch'io ringraziare il Ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Ceriani del contributo che ci hanno offerto. Il collega Causi ha messo in fila diverse questioni sulle quali mi riproponevo di intervenire. Per esempio, è chiaro che la vicenda del Fondo di riequilibrio e del Fondo di perequazione merita un intervento abbastanza tempestivo. Il provvedimento sul federalismo municipale e il decreto « salva Italia » stridono tra loro, quindi è necessario procedere a un'operazione di coordinamento tra i due.

Ho segnato velocemente tre questioni. La prima — già accennata dal collega Causi — riguarda la vicenda degli immobili ai fini dell'IMU. È chiaro che assistiamo a un trattamento tributario differenziato tra gli immobili locati e quelli non locati. L'immobile locato paga la cedolare e in più l'IMU, mentre l'immobile non locato paga solo l'IMU. Bisogna, quindi, evitare queste sperequazioni, che si aggravano ancor più per le imprese. Oggi sappiamo che i comuni possono applicare, a discrezione del sindaco, un'aliquota ridotta al 4 per mille sugli immobili che rientrano nel compendio patrimoniale dell'impresa e siano ad esse strumentali, ovvero relativi all'attività delle imprese. Tuttavia, in un momento di difficoltà e di sofferenza per gli enti locali, penso sia abbastanza difficile poter applicare la riduzione dal 7,6 al 4 per mille, per cui l'aggravio di tassazione si riverbera necessariamente sulle imprese. Bisogne-

rebbe, dunque, cercare di trovare una soluzione in un momento di difficoltà come questo.

Un secondo tema sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione riguarda le addizionali. Oggi stiamo definendo un nuovo disegno delle addizionali. Infatti, mentre prima l'addizionale agiva con un'aliquota unica, oggi — dai provvedimenti di quest'estate fino alla manovra « salva Italia » — le addizionali possono essere modulate per scaglioni. A questo proposito, è stato opportuno l'intervento del Ministero dell'economia, Dipartimento delle finanze, laddove ha specificato che la modulazione per scaglioni va compiuta non accorpandoli, bensì seguendo i meccanismi dell'imposta sui redditi. Ciò nonostante, c'è qualcosa che manca. Per esempio, il meccanismo della progressività può essere applicato anche per fasce e non per scaglioni? Questo è un tema che è rimasto sul tappeto e sul quale è necessario intervenire in tempi rapidi, visto che le addizionali saranno dovute dai contribuenti in un arco temporale abbastanza stretto. Occorre, poi, rendere coerenti le addizionali comunali con quelle regionali, laddove per queste ultime sono previsti meccanismi di progressività.

Insomma, queste cose debbono tra loro parlarsi, altrimenti rischiamo di avere un sistema a macchia di leopardo, che non può funzionare.

Vengo all'ultima questione. Abbiamo tempo ancora un anno, tuttavia, segnalo un problema molto importante. Per quanto riguarda la tassa sui rifiuti, viene detto in modo inequivoco che si tratta di un tributo, quindi dovrebbe essere superata l'evoluzione della TIA1 (Tariffa igiene ambientale), TIA2, tariffe e via dicendo. Pertanto, a fronte dell'esatta definizione tributaria di questa tassa, ritorna ad essere pertinente quella sentenza — peraltro, conosciuta da tutti — che afferma che sul tributo non è dovuta l'IVA. Poc'anzi, il collega Franco metteva in evidenza come la riduzione dei trasferimenti giocherà in questo sistema.

Pensate a comuni di grande dimensioni che per lo smaltimento dei rifiuti si av-

valgono di società *in house*, per cui il tributo va direttamente al comune; la società *in house* dovrà, però, fatturare per il servizio al comune, il quale pagherà anche l'IVA, che non sarà detraibile per il comune stesso in quanto consumatore finale. Ora, con il taglio dei trasferimenti, come coordiniamo questo sistema?

Il problema è, quindi, serio e deve essere risolto, altrimenti i comuni avranno un aggravio, nonché difficoltà gestionali e operative, trovandosi addosso un notevole carico di IVA — io e il collega Causi abbiamo fatto gli assessori al bilancio al comune di Roma, quindi abbiamo vissuto questa esperienza: nel nostro caso, erano circa 40 milioni — che rimane sulle spalle dei comuni, cosa che, in un momento come questo, è abbastanza grave. Vi invito, quindi, ad affrontare queste tematiche, altrimenti ci troveremo di fronte a problemi di difficile gestione e risoluzione.

WALTER VITALI. Mi rendo conto che la materia è molto complessa. L'occasione è importante perché, come Commissione, chiedevamo da tempo ai Governi che si sono succeduti in questo periodo di venire a riferire circa lo stato di attuazione complessivo della legge n. 42.

Riprendendo una considerazione del collega Causi, vorrei soffermarmi sull'impianto di fondo, senza cercare, questa sera, risposte a quesiti troppo dettagliati, altrimenti rischiamo di sprecare le opportunità offerte da questa audizione. Giustamente, il Ministro Patroni Griffi ha parlato di impianto originario della legge n. 42. Ora, è verissimo — credo che a questo si riferisse il Ministro — che si è esaurito il tempo per la delega primaria, poiché il 21 novembre 2011 è scaduto il periodo di ventiquattro più sei mesi che il Governo aveva per emanare i decreti legislativi in attuazione della legge n. 42 secondo l'impianto primario.

È, però, anche vero — come il Ministro e il sottosegretario sanno benissimo — che ci sono tre anni di tempo per emanare decreti correttivi e integrativi con i quali possiamo cercare di completare l'edificio della 42. Ora, tre anni di tempo scadono

il 21 novembre 2014. Comunque sia, siamo di fronte a una legislatura che sembra avviata a concludersi nei tempi previsti, ovvero nell'aprile-maggio del 2013. Allora, la prima questione è la seguente: come Governo e come Parlamento dovremmo avere l'obiettivo di concludere l'emana-zione degli atti legislativi in delega entro quella data, in modo tale da consegnare alla prossima legislatura un impianto normativo il più possibile definito. Pongo questa domanda, chiedendo al Governo di esprimere il proprio consenso o dissenso.

Vengo a una seconda questione. Penso sia stato giusto che l'onorevole Causi abbia richiamato le pagine 63 e 65 della nostra seconda relazione semestrale, che — come ha ricordato — è stata approvata all'unanimità, nella quale si compie, appunto, una verifica dello stato dell'arte a quella data e si indicano le questioni che, in parte, si consideravano di verifica di ciò che era stato deciso e, in parte, ancora di completamento. A questo punto, se il Governo è d'accordo, si potrebbero suddividere le questioni che abbiamo di fronte in tre capitoli.

Il primo riguarda l'attuazione di quello che è già stato deciso. Peraltro, vorrei rammentare che il federalismo fiscale è un impianto molto complesso, che prevede un periodo transitorio di cinque anni. Tutti siamo convinti della sua importanza per il Paese per cui — come ha recentemente ricordato il Presidente Napolitano — sarebbe un guaio lasciare questo edificio a metà strada. Il fatto che vi sia in atto una terribile crisi finanziaria — cosa che dovrebbe far pensare anche al Gruppo della Lega Nord che, forse, con il decreto « salva Italia » qualcosa bisognava fare — non ci esime, ma semmai ci induce ulteriormente a completare meglio e prima possibile questo edificio. Infatti, solo così si può operare una trasformazione profonda che riteniamo possa produrre benefici anche dal punto di vista dell'ottimizzazione della spesa; basti pensare al meccanismo dei costi e fabbisogni standard legati ai livelli essenziali di prestazione e alle funzioni fondamentali di comuni e province.

L'attuazione di ciò che è stato già deciso non è una banalità. Sotto questo aspetto, voglio richiamare un lavoro pregevole della nostra Commissione, ovvero il prospetto degli adempimenti previsti e dei decreti legislativi attuativi della legge n. 42, svolto nell'aprile 2011, con i successivi aggiornamenti. Ebbene, ad aprile 2011, era stato calcolato che erano previsti 62 provvedimenti attuativi che le amministrazioni dovevano adottare in attuazione dei cinque decreti legislativi sino ad allora da noi approvati. Ecco, la mia domanda è se il Governo non intenda — come riterrei opportuno — fare una verifica globale e dotarsi di una cabina di regia strutturata che consenta di consegnare alla Commissione uno stato dell'arte complessivo dell'attuazione di questi adempimenti.

In relazione all'attuazione, mi stupisco sempre — ma non è una critica al Governo — che non venga sufficientemente valorizzato il sistema delle autonomie locali. Tutti sappiamo benissimo che il complesso meccanismo del federalismo fiscale ha un perno che si chiama coordinamento dinamico della finanza pubblica e che è tanto più necessario quanto più c'è una crisi in presenza di una condizione di crisi come quella attuale, in cui bisogna spartire non eccedenze, bensì sacrifici molto pesanti. Esiste un organismo, la Conferenza permanente per il coordinamento alla finanza pubblica che, tra l'altro, ha come compito di dare finalmente vita a una banca dati unitaria, mediante la quale tutti i livelli istituzionali devono condividere i dati e il loro andamento e, sulla base di questi, valutare come operare e quali obiettivi dare ai vari strumenti di finanza pubblica.

Ecco, mi stupisce molto che il sistema delle regioni e delle autonomie locali abbia chiesto un comitato paritetico, mentre la sede nella quale discutere, giustamente, di tutte queste questioni, a partire dal Patto di stabilità interno, è l'altra. Ora, al di là del fatto che non venga richiesto dal sistema delle autonomie, visto che la legge lo prevede, la mia domanda è se il Governo intende dotarsi della Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica, in modo tale da chiudere

prima possibile questa parentesi di inerzia, rendendo tale Conferenza operativa in relazione a tutti gli strumenti di finanza pubblica che dovranno essere previsti per il prossimo anno.

Nell'ambito dell'attuazione, colloco sicuramente la questione — peraltro già sollevata dall'onorevole Causi — dei livelli essenziali delle prestazioni e dei costi e fabbisogni standard, che terrei insieme. A questa, va aggiunta anche la definizione delle funzioni fondamentali di comuni e province. D'altronde, il legislatore dovrà decidere se queste province ci saranno ancora o meno e, nel caso ci fossero ancora, sempre il legislatore dovrà stabilire cosa dovranno fare sulla base dell'articolo 117. Ecco, ci auguriamo che questo avvenga rapidamente.

Tuttavia, sui LEP, costi e fabbisogni standard sono previste specifiche procedure nella legge n. 42 e nei decreti legislativi attuativi. Mi rivolgo a lei, Presidente, ma la mia domanda è rivolta, ovviamente, anche al Governo, per dire che riterrei opportuno un supplemento di audizioni, magari coinvolgendo anche il Ministero del *welfare*, che ha competenze in questa materia, per vedere insieme come si intende procedere su LEP, costi e fabbisogni standard.

Tutto questo riguarda l'attuazione; poi abbiamo il capitolo del completamento — di cui ha parlato anche il collega Causi, citando i sistemi perequativi e quant'altro — che può essere realizzato solo attraverso questi decreti.

Infine, vi è il capitolo della correzione, ambito nel quale una prima questione riguarda — come ricordava il sottosegretario — il decreto correttivo del fisco municipale, da aggiustare anche alla luce della scelta, che anche io reputo opportuna, di ripristinare l'imposizione immobiliare sull'abitazione principale. Da questa scelta discendono molte conseguenze che sicuramente vanno trattate.

Mi chiedo, quindi, se sia opportuno lavorare su questioni di questo genere sia da parte del Governo, sia da parte nostra. Voglio, infatti, ricordare ai colleghi che non abbiamo solo i decreti legislativi sui

quali esprimere un parere, ma possiamo anche avanzare osservazioni, suggerimenti e verifiche, per cui credo che la Commissione debba riprendere a lavorare intensamente proprio per non lasciare a metà strada l'edificio del federalismo fiscale a cui mi riferivo.

GIULIANO BARBOLINI. Vorrei esprimere compiacimento per la disponibilità e il modo in cui il Ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Ceriani hanno affrontato l'interlocuzione con il lavoro della nostra Commissione. Sono già stati fatti diversi interventi, quindi rischio di sottolineare questioni che già sono state richiamate.

Mi soffermo su tre passaggi.

In primo luogo, ripeto un'osservazione che ho espresso illustrando il «salva Italia» al Senato come relatore. Credo che il rimodellamento dell'IMU e l'estensione anche alla prima casa sia stata una decisione saggia, ancorché impegnativa e con rilevanti ricadute, perché in questo modo si è, forse proprio nell'ultima occasione utile, rimessa in ordine una riforma importante che rischiava di avere scarse prospettive di efficace attuazione.

Infatti, il decreto sul federalismo municipale, di cui avevamo discusso animatamente fino al punto di determinare una contrapposizione rilevante che ha portato poi a dover trasferire all'Aula il superamento dello stallo, era il riflesso di una situazione che non avrebbe consentito — questa è una mia valutazione — la quadratura dei bilanci dei comuni e, soprattutto, un'effettiva autonomia tributaria e di autofinanziamento delle realtà municipali. Da questo punto di vista, credo che la decisione sia stata opportuna e quindi non mi associo alle recriminazioni poc'anzi avanzate. Peraltro, alcune modalità con cui è stata affrontata la questione della tassazione sulla prima casa — la franchigia e quant'alto — riducono l'impatto.

Tuttavia, capisco che pongo dei problemi che si possono considerare meramente pratici, ma si tratta di questioni che gli amministratori locali affrontano in queste settimane in una condizione di

difficoltà e di incertezza che ha bisogno di essere superata. Insomma, la questione è che la sterzata è stata fatta al momento opportuno, ma in maniera un po' grossolana, per cui sono rimasti per strada aspetti che hanno bisogno di essere ricondotti a ordine e a chiarezza in tempi brevi, se non altro in termini di indirizzo e di disponibilità. Poi, la graduazione può anche essere costruita con la duttilità necessaria e sulla base dell'esigenza di tener conto dei vari aspetti di compatibilità finanziaria. Pertanto, vanno affrontati i punti che sono stati già stati richiamati, ovvero la questione delle seconde case affittate o meno, in cui si discriminano le case affittate rispetto a quelle che vengono tenute libere, danneggiando tutto il sistema dei patti concordati in deroga sugli affitti, cosa che nelle zone a elevata densità abitativa rappresenta un problema sociale acuto; quella delle case popolari; il tema del *non profit* e così via.

A questo, aggiungo un altro punto, previsto dall'articolo 7 del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, che riguarda gli immobili di proprietà dei comuni. Insomma, c'è anche un problema di estetica: non si può chiedere al comune di tassarsi e poi, attraverso quel sistema, di finanziare per il 50 per cento lo Stato che, in forza di quella norma, gli toglie una quota parte di trasferimenti. Queste non sono solo sottigliezze, perché, alla fine, si tratta di soldi. Citando il mio comune, che mi è molto caro, si tratta di un milione di euro che si aggiunge ai 25 che sono mancanti; questo, su un bilancio di 210-220 milioni di euro, fa la sua differenza.

C'è, allora, bisogno di offrire una serie di chiarimenti. Del resto, so che si sta lavorando utilmente e produttivamente; tuttavia, il 31 marzo sta arrivando e i comuni, per approvare i bilanci entro quella data, devono chiuderli entro febbraio. Poi c'è stata anche la proroga; mi insegnate, però, che se si rinvia a giugno la qualità dell'amministrazione ne risente. Quindi, sarebbe auspicabile che i bilanci si approvassero per tempo e poi si facessero le eventuali variazioni necessarie. Da que-

sto punto di vista, occorre un'accelerazione per procedere in termini di inquadramento della questione.

Il secondo problema — vado rapidamente a concludere — è che nel decreto « salva Italia », in relazione al decreto sul federalismo demaniale, è stata eliminata la dicitura « fase di prima applicazione »; da ciò si potrebbe dedurre che siamo andati a regime. In realtà, però, non sta funzionando granché per le difficoltà, per le vischiosità, per le burocrazie e per tutte le ragioni per cui non ha mai funzionato neppure prima. Ora, al di là della forma, sperimentale o meno, questa situazione va comunque monitorata. Questa stessa Commissione, periodicamente, potrebbe verificare, insieme con il Governo, la situazione, che non sta producendo gli elementi di sviluppo potenzialmente positivi che si intendevano perseguire nelle intenzioni.

Avrei una terza osservazione, dopodiché finisco. Richiamo anch'io il tema dei costi e fabbisogni standard e la definizione di questi aspetti; tuttavia, mi preme, in particolare, richiamare l'attenzione sul problema dell'assistenza e quindi sulla definizione dei fabbisogni e costi standard e dei livelli essenziali di prestazioni in questo ambito. Anche in questo caso, c'è l'esigenza di mettere in relazione più armonica le competenze e le prerogative delle regioni e il ruolo dei comuni, altrimenti si naviga a vista in una situazione di estrema incertezza.

Sulla base di questo presupposto, pongo una domanda. Anche recentemente è stato detto che è intenzione del Governo affrontare il tema della riforma fiscale. Peraltro, vi è una delega che va rivisitata. A ogni modo, chiarito che ritengo assolutamente indispensabile che il Governo definisca un quadro di riferimento — che è proprio quello che è mancato nell'attuazione un po' abborracciata della legge n. 42 — in cui l'impianto dell'impostazione della fiscalità consenta, per esempio, di rendere maggiormente integrate anche le scelte che vengono fatte sul federalismo municipale, sulle attribuzioni delle potestà impositive e sull'autonomia tributaria di regioni, comuni e province, visto che c'è

un anno di tempo e poco più, non sarebbe il caso di puntare a due cose che si è sicuri di far davvero? Mi riferisco, per esempio, alla riforma del catasto e a quella dell'assistenza, che ci potrebbe aiutare a rispondere anche ai problemi che richiamavo prima.

MARCO STRADIOTTO. Intanto, vorrei ringraziare il Ministro e il sottosegretario della loro presenza. Vorrei aggiungere una considerazione rispetto a quello che hanno già detto i colleghi. Credo che, riguardo al tema del federalismo, il Governo attuale abbia una fortuna. Il fatto che il « salva Italia » ci abbia obbligato a fare operazioni molto dure (l'IMU e altri provvedimenti), ci ha dato la possibilità di poter far bene il federalismo.

Mi spiego. Rispetto al tema del federalismo, sono saltati due veti che erano stati imposti in questi anni — la prima casa e il fatto che tutto dovesse passare per il Ministero dell'economia — che avevano determinato un federalismo, specialmente municipale, interamente a finanza derivata. Ma quello non è federalismo. Sappiamo bene cosa dicono i colleghi della Lega in Commissione; io, però, so anche cosa dicono i sindaci della Lega, che, in assenza dell'ICI, riconoscevano l'impossibilità di poter attuare una vera autonomia finanziaria in un Paese dove l'85 per cento delle abitazioni è di proprietà.

Per queste ragioni, credo che abbiamo sopra il tavolo tutti gli ingredienti per fare bene il federalismo, in particolare quello municipale, essendo saltati, appunto, questi due veti. Guardando i numeri, se riuscissimo in quest'anno, nei prossimi tre-quattro mesi, a mettere a posto il federalismo municipale, sarebbe una bella operazione. Infatti, dopo il « salva Italia », stiamo parlando di una somma complessiva di 9 miliardi di euro di trasferimenti, visto che il decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 aveva già determinato tagli per 1,5 miliardi nel 2011 e 2,5 miliardi nel 2012, ai quali vanno sommati i 1,450 miliardi previsti dal « salva Italia ». L'IMU dà allo Stato un gettito di 9 miliardi. Mi chiedo, allora, di cosa stiamo parlando, visto che

possiamo, in qualsiasi momento, a saldi invariati, mettere a posto la situazione, dando un'autonomia vera agli enti locali.

Tuttavia, il problema è che quel gettito di IMU non arriva da tutto il territorio nazionale perché le rendite catastali sono fatte malamente. Per esempio, a Roma si paga una IMU elevata, mentre il mio comune non paga nulla. Anch'io, avendo una casa con una rendita bassa, non pago l'IMU. In Italia ci sono 14 milioni di abitazioni che hanno la rendita catastale sotto i 370 euro, il che vuol dire che, rivalutando la rendita del 5 per cento, applicando il moltiplicatore del 160 e applicando l'aliquota ridotta dello 0,4 per cento, quelle abitazioni pagano al massimo 50 euro, sempre che le famiglie non abbiano un figlio sotto i 26 anni. Ciò significa che la detrazione di 200 euro è poco a Roma, ma è troppo in quelle aree, come il mio comune, in cui le rendite catastali sono basse.

Dai dati che arriveranno, vi accorgete che il fondo di riequilibrio sarà insufficiente per compensare queste differenze che sono presenti sul territorio. Credo, quindi, che su questa partita occorra mettere le mani subito, poiché gli esempi che ho riportato rispetto ad alcuni immobili che pagano o meno forniscono anch'essi un dato importante. Di conseguenza, se noi riuscissimo, nel corso dei prossimi mesi, ad affrontare questo tema e a dare un'autonomia vera agli enti territoriali, e in modo particolare ai comuni, avremmo fatto un buon lavoro.

A questo proposito, vorrei precisare che ho avuto i dati riguardo ai 14 milioni di abitazioni sotto 370 euro dall'Agenzia del territorio, che me li ha forniti ancora prima di approvare il « salva Italia »; successivamente avevo chiesto altri dati che, però, non mi sono stati consegnati. Ecco, non so perché. Mi dicono che bisogna richiederli tramite il Ministero. Comprendo che quando mi forniscono dei dati, sono pericoloso perché faccio tabelle e le divulgo, ma la situazione delle rendite catastali nel nostro Paese è drammatica. Del resto, quando è stata abolita l'ICI sono stato tra i primi a sostenere che fosse un

bene perché era ingiusta, come lo è l'IMU, almeno finché le rendite catastali restano queste.

Tra le proposte di emendamento al « salva Italia », per l'IMU, avevo proposto di chiedere 50 euro a tutti, il che avrebbe dato un gettito di circa 700 milioni di euro da quei 14 milioni di abitazioni che non pagano nulla. Vi sono, in pratica, 9 milioni di famiglie che pagano l'IMU anche per gli altri, ma non è detto che siano le più ricche. Questo è il tema. Se, invece, sistemassimo questo aspetto e chiarissimo in modo esplicito che quel cespite diventa la fonte primaria per il comune, avremmo risolto parecchi problemi. È chiaro, poi, che esiste la sperequazione fra territori, per esempio rispetto ai territori turistici e non, poiché alcuni comuni avrebbero un gettito eccessivo e altri un gettito inferiore in confronto ai vecchi trasferimenti. Tuttavia, questa cosa può essere riequilibrata, facendo in modo che una parte di questa IMU vada a costituire e ad alimentare il fondo perequativo che, a quel punto, non verrebbe più alimentato da risorse dello Stato.

Infine, vengo alla questione relativa ai fabbisogni standard che sono determinanti perché il sistema sta in piedi solo se i fabbisogni standard vengono fatti e vengono fatti bene. In questi mesi, ho avuto modo di parlare con il presidente della SOSE che mi ha garantito che stanno procedendo. Ha però segnalato che i tempi relativi alla determinazione dei fabbisogni standard non possono essere quelli previsti dal decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98 e dal decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, poiché i dati relativi a quattro funzioni saranno forniti entro il 31 dicembre di quest'anno e ad altre due funzioni entro il 31 dicembre del 2013. Questi sono i tempi, perché non è semplice avere i dati e riuscire a costruirli per oltre 8.000 comuni.

Dunque, credo che su questo occorra lavorare, perché manca qualche elemento. Quando abbiamo approvato il decreto sui fabbisogni, in questa sede avevamo detto che era difficile determinare i fabbisogni standard, senza che quel numero non

fosse contestabile, se prima non si decideva chi fa cosa. Questa esigenza non è stata accolta, però, dall'allora maggioranza. Il problema è che le competenze nei territori cambiano, per cui, finché non ci sarà la famosa Carta delle autonomie e non saranno determinati i livelli essenziali delle prestazioni, che sono un altro elemento fondamentale, rischiamo che tutto questo diventi una media statistica, senza tener conto della reale necessità di ciascun territorio.

In conclusione, credo che, se vogliamo lavorare su questo tema, vi sia la possibilità di fare bene il federalismo, di modo che diventi uno strumento utile per risolvere alcuni problemi anche economico-finanziari del nostro Paese.

ROBERTO SIMONETTI. Anch'io ringrazio il Ministro e il sottosegretario di questa audizione. Non ripercorro quanto è già stato esposto. Condivido soprattutto le considerazioni politiche espresse dal senatore Franco e, quanto riguarda la parte organizzativa dei lavori, il percorso proposto dal senatore Vitali, che è andato a riprendere il documento che indicava la *road map* di ciò che si può già attuare, in riferimento a tutti i decreti attuativi che sono stati votati.

Per quanto mi riguarda, vorrei sfatare il mito che l'IMU risolva il problema dei comuni, come anche quello che a Roma ci siano appartamenti che abbiano valori catastali molto alti. Notizie giornalistiche nelle ultime settimane danno appartamenti in zone molto significative del territorio della Capitale che hanno valori di mercato veramente bassi. Credo, infatti, che i valori di mercato e catastali vadano di pari passo perché poi il notaio deve anche tenere conto di questo. Comunque, ci sono stati casi molto esemplari di abitazioni situate in posti ragguardevoli (piazza Navona o vicino al Colosseo) che, però, hanno valori molto bassi.

Tuttavia, il problema non è tanto quello delle rendite catastali, ma se la casa è accatastata. Difatti, dalle mie parti — io sono anche geometra — forse solo i pollai non sono accatastati, o forse sono acca-

tastati, perché con l'aerofotogrammetria hanno preso anche quelli. Ora, non so se dal Lazio in giù sia tutto accatastato. Per cui, più che il problema delle rendite, porrei il problema dell'accatastamento delle unità immobiliari, per avere una perequazione su tutto lo stivale al fine di attribuire valori omogenei, a metro quadro o a vano, valutati in funzione del reddito che possono produrre, ma che rilevinano anche da un punto di vista fiscale.

La parte che interessa alla Lega, alla quale il Governo dovrebbe mettere mano nuovamente, è uno dei cardini dello spirito del federalismo, ovvero dare competitività alle autonomie in funzione del prelievo fiscale che esse possono avere. Infatti, l'IMU, com'era impostata nel decreto Calderoli, implicava margini di competitività con i quali, attraverso le variabili in aumento e in diminuzione delle aliquote, il comune poteva fare una sorta di disegno strategico del proprio ente. In quel decreto lo 0,76 per la seconda casa — l'IMU prima casa non si pagava — era modulabile da zero al 3 per mille in funzione della tassazione che l'amministrazione voleva individuare; ora, invece, questa modulazione non può avvenire che verso l'aumento, per cui i dati delle simulazioni di bilancio che tutte le amministrazioni stanno facendo per riuscire a redigere i bilanci di previsione portano l'IMU prima casa allo 0,4 (ma anche di più) e quella seconda casa come minimo allo 0,95 o allo 0,99.

Questo accade perché lo 0,38 che deve arrivare allo Stato è uno zoccolo di mancata entrata talmente ampio che fa sì che i sindaci potranno coprire le spese del comune solo attraverso questo aumento. Pertanto, l'autonomia finanziaria derivante dall'IMU si realizza solo perché i comuni sono obbligati ad esercitare la facoltà di aumento dell'aliquota, non avendo nessun altro trasferimento dello Stato che va a coprire la spesa per i servizi che la legge li obbliga a dare ai cittadini. Sotto questo aspetto, inviterei il Governo a ripristinare — cosa che studieremo assieme nel decreto correttivo — una competitività attraverso la rimodulazione delle aliquote

che con la legislazione attuale non è più possibile, visto che non si può ritoccare al ribasso, altrimenti l'ente non ha più il gettito per poter svolgere i servizi minimi essenziali.

Del resto, basta fare un giro per tutti i comuni d'Italia, non solo del Nord, per vedere che le aliquote dell'IMU seconda casa saranno tutte dallo 0,95 in su, poiché nessuno le potrà abbassare. Poc'anzi, qualche collega — forse il senatore Barbolini — ha parlato dello 0,4; in realtà, però, questa percentuale non è più possibile se lo 0,38 va allo Stato, perché con lo 0,02 il comune non potrà avere il gettito necessario, per cui sarà sicuramente inevitabile un aumento. Dal canto nostro, diciamo che la perequazione va fatta sui servizi. È chiaro che un cittadino sfrutta dei servizi, quindi andiamo a colpire quest'aspetto e non il fatto che risiede in un'abitazione prima casa.

In merito alle province — io sono anche presidente di provincia — vorrei chiedere al Governo e alla maggioranza di decidere rapidamente, per due motivi. Il primo è perché dobbiamo fare i bilanci. Ho, infatti, la netta sensazione di non poter redigere il triennale perché se la legge impone che al 31 dicembre di quest'anno le funzioni siano demandate ai comuni o alle regioni, dal 1° gennaio 2013, in teoria, le province non hanno più funzioni, pertanto un bilancio triennale diventa difficilmente sostenibile di fronte alla Corte dei conti.

In più, alcune regioni non si riferiscono al 1° gennaio 2013, sostenendo che la legge afferma che entro il 31 dicembre 2012 le province perdono le funzioni, quindi, in teoria, ciò potrebbe accadere anche domani mattina. Mi chiedo, allora, se ho titolo a redigere un bilancio preventivo per il 2012, stante la legge in vigore. Sono elementi che sembrano di lana caprina, ma, nella fattispecie, portano le amministrazioni ad avere grosse difficoltà a redigere il bilancio.

Vi è, poi, non ultima, la questione dell'applicazione dell'articolo 141 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali per le sette province che non vanno ad elezioni e vengono commissa-

riate. Infatti, se partisse il commissariamento mentre il Parlamento ha intenzione di proseguire il cammino intrapreso sulle amministrazioni provinciali, ci si troverebbe in una situazione di difficoltà nei confronti di queste sette amministrazioni. Allora, è bene decidere se le cancelliamo immediatamente o procediamo altrettanto immediatamente alla definizione delle funzioni di questi enti.

Dal punto di vista della Lega, le amministrazioni provinciali sono essenziali. Tuttavia, se devono attuarsi le disposizioni adottate sulla disciplina delle province, è bene che ciò avvenga immediatamente, altrimenti, in relazione alla redazione dei bilanci, siamo in mezzo a un guado giuridico che pone problemi seri anche di contabilità.

PRESIDENTE. Abbiamo un'enorme quantità di domande, dovuta anche al fatto che da parecchi mesi chiedevamo questo incontro. Per i primi mesi il precedente Governo non ha dato risposte alle richieste della Commissione. Per l'ultimo periodo, invece, era giusto lasciarvi il tempo necessario per assestarvi, quindi non vi rimproveriamo più di tanto. Peraltro, a margine, stavamo chiacchierando sull'opportunità di un incontro periodico, in maniera tale che il confronto non diventi un fatto occasionale ed eccezionale.

Per esempio, entro la fine di febbraio si potrebbe ripetere un incontro di messa a punto, visto che, nel frattempo, avremo anche completato la nostra relazione semestrale, che diventa un ulteriore bilancio consuntivo di quanto è stato fatto finora, ma anche preventivo degli ulteriori interventi da adottare. Per parte mia, io vorrei — dice bene l'onorevole Causi — approfittare di questa fase per avanzare alcune proposte, non soltanto per attenderle da parte vostra attraverso i decreti, in maniera tale che si possa sviluppare un dialogo quanto più possibile costruttivo. Questo potrebbe essere estremamente importante nel periodo che abbiamo davanti.

Do la parola ai nostri auditi per la replica.

FILIPPO PATRONI GRIFFI, *Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione*. Non vorrei sottrarre tempo al sottosegretario, soprattutto tenuto conto della quantità di domande e di necessari approfondimenti. Tuttavia, vorrei precisare che quando, all'inizio, ho manifestato l'intenzione del Governo di dare attuazione al federalismo, evidentemente, in questa era ricompresa, in primo luogo, l'attuazione di quanto è già stato deciso, ma anche la possibilità di riflessioni e ripensamenti, utilizzando lo strumento dei decreti correttivi o anche risistemazioni rispetto, per esempio, a quello che è contenuto nel decreto «salva Italia». Pertanto, in quest'attuazione può essere compreso senz'altro il completamento dell'impalcatura cui facevano riferimento il senatore Vitali e altri senatori e deputati.

Sicuramente l'attuazione è molto complessa. Ora, non so se un metodo possa essere — come pure è stato suggerito — di concentrarsi su alcuni aspetti, quali il fisco municipale o la riforma del catasto. In ogni caso, ci sono degli elementi centrali, tra cui la questione dell'individuazione dei fabbisogni e dei costi standard, che si ricollegano anche al discorso sia sui livelli essenziali delle prestazioni, sia sull'ottimizzazione tra costi e qualità di servizi, a cui, se ben ricordo, faceva riferimento l'onorevole Lanzillotta.

Siamo consapevoli che, in questo complesso panorama, è centrale assumere una decisione sul profilo dei livelli di governo, quindi delle province. Come dicevo all'inizio, la prossima settimana si discuterà al Senato la Carta delle autonomie. In quel momento, quindi, dovremo aver preso una posizione. Questo mi sembra abbastanza evidente. È chiaro che l'orientamento attualmente contenuto nella Carta va nel senso di attribuire funzioni alle province, tralasciando sia il problema che sia un ente intermedio o meno, sia la questione — che si discute attualmente alla Camera — del dimensionamento, che è un nodo a cui, tra l'altro, è collegato in maniera molto consistente il problema dell'amministrazione periferica dello Stato, che dipende

dal mantenimento o meno delle province e soprattutto dall'ambito territoriale di riferimento delle stesse.

Abbiamo, quindi, la consapevolezza dell'urgenza di assumere questa decisione. Nel corso della prossima settimana dobbiamo decidere, anche se poi l'attribuzione delle leve fiscali è collegata sicuramente, oltre che al riconoscimento o meno di funzioni, anche al tipo di provincia a cui si vogliono mantenere le funzioni. In pratica, se si configura come un ente intermedio di secondo livello, la scelta sul mantenimento o meno delle leve fiscali per le funzioni che eventualmente la provincia conservasse si riferisce a un ente diverso rispetto a quello che abbiamo conosciuto fino ad oggi.

In conclusione, vorrei dire che il Governo ha consapevolezza dell'importanza di incidere fin da oggi sul profilo della spesa pubblica. Sotto questo aspetto, mi ricollego a quanto diceva il senatore Franco. Come avete sentito, una prima fase riguarderà proprio le amministrazioni centrali, presso alcune delle quali verrà avviata una *spending review* in senso globale; vi sarà, quindi, l'osservazione delle dinamiche dei flussi di spesa, che è importante, ma anche la riorganizzazione degli apparati collegati a quei flussi di spesa, inevitabilmente connessi, a loro volta, all'esercizio di funzioni. Da questo punto di vista, l'inizio di questo processo presso due amministrazioni statali particolari come l'Istruzione e l'Interno può essere molto utile, sia per com'è strutturata la spesa della parte prevalente del Ministero dell'istruzione, con tutto ciò che comprende, sia perché il Ministero dell'interno consente di estendere questa disamina anche alle funzioni del livello periferico dell'amministrazione statale, il quale, poiché gioca sul territorio, ha un forte grado di interazione con le amministrazioni locali, soprattutto con le province e i comuni.

Abbiamo — ripeto — la consapevolezza dell'importanza di questo aspetto. Non vogliamo, quindi, evitare di affrontare il problema sul versante della spesa. Spero, invece, che riusciremo a farlo in maniera

il più possibile soddisfacente. A questo punto, concludo perché ho già rubato troppo spazio al sottosegretario Ceriani che potrà essere più puntuale di me su molte delle questioni tecniche che sono state sollevate. Grazie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARCO CAUSI

VIERI CERIANI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Cercherò di dare delle risposte ai temi principali che sono stati sollevati, ma, forse, è utile rivederci, anche non a lunghissima scadenza, per continuare a discutere. Effettivamente le tematiche sono amplissime, per cui la risposta è difficile da organizzare. Partirei, quindi, da qualche considerazione di carattere generale che riguarda il modo con cui si può impostare l'approccio al federalismo da parte del Governo, ma serve anche a spiegare perché il Governo è intervenuto in quella maniera nel decreto-legge «salva Italia».

Innanzitutto, il Governo è perfettamente consapevole del lavoro fatto in questa legislatura sul fronte del federalismo e sul fatto che su questo tema istituzionale importante si sono creati, dal punto di vista politico, un dialogo e una convergenza, se non altro di dibattito e di discussione, ma poi anche di ricerca di soluzioni, che non possono essere assolutamente ignorati. Sarebbe, perciò, opportuno mantenere una continuità. Pertanto – come ha precisato il ministro – non è intenzione del Governo abbandonare o cambiare rotta in modo radicale rispetto all'impianto che è stato dato finora ai lavori.

Tuttavia, alcuni nodi andavano sciolti. Di conseguenza, in particolare per quanto riguarda il federalismo municipale e l'assetto tributario dei comuni, si è ritenuto di dover fare una scelta che va inquadrata in un contesto particolare, quello del «salva Italia», di forte difficoltà finanziaria. A ciò, vorrei aggiungere un'annotazione di tipo qualitativo, perché non si è trattato solo del problema di reperire grandi risorse, ma anche il tipo e la qualità degli

interventi era sotto esame da parte di osservatori internazionali e di enti e istituzioni sovranazionali e internazionali.

Indubbiamente, la questione menzionata dell'esenzione della prima casa dalla tassa sulla proprietà era un'anomalia a livello internazionale, ma anche un'aporia nel disegno complessivo di un federalismo che, giustamente, ha un senso nella misura in cui significa autonomia, responsabilità e rigore, imperniati sul funzionamento di un meccanismo democratico che vede il cittadino residente, allo stesso tempo, elettore, fruitore di servizi e contribuente. Questo è l'insegnamento che proviene dagli studi teorici accademici, a cui qualcuno, esperto di formazione delle spese pubbliche, può essere più interessato, ma anche dall'esperienza concreta di tanti amministratori locali. Non sono certo io a doverlo dire perché, tra l'altro, gli amministratori locali sono ben rappresentati in Parlamento e in questa Commissione. Nel momento in cui, per accrescere una spesa, si devono utilizzare i tributi propri, creando un conflitto tra il fornitore di servizi e il contribuente, è chiaro che si preferisce operare nel senso di una maggiore attenzione e di un maggior rigore.

Se interpretato nei termini di autonomia, responsabilità e rigore e nella direzione di far funzionare il meccanismo di responsabilità democratica degli amministratori, imperniato sulla triade cittadino, elettore, contribuente – fruitore di servizi, nell'impianto del nostro federalismo municipale è un'aporia tenere la prima casa esente, perché significa mandare esenti l'80 per cento delle famiglie italiane e mantenere, dal punto di vista del contribuente, un rapporto finanziario con la popolazione residente solo sul fronte della tassa per la raccolta dei rifiuti, che è francamente poco per far funzionare quel meccanismo di responsabilità di cui si parlava prima.

Insomma, se questo è il paradigma, non possiamo non dirci federalisti. Chiedo scusa al senatore Franco se parafrasò l'affermazione di un grande pensatore liberale italiano – napoletano, peraltro – ed europeo, Benedetto Croce, ma mi sembra

che effettivamente, se questo è il paradigma, non possiamo non dirci federalisti, tranne il senatore D'Ubaldo, che ritiene che autonomia, responsabilità e rigore nella gestione della cosa pubblica a livello locale non siano un paradigma. A ogni modo, chiedo scusa per averla presa alla lontana; non vorrei divagare troppo.

La questione della tassazione della prima casa con l'IMU o meno ha rappresentato un problema che ha caratterizzato il dibattito durante tutto il corso di questa legislatura. Con il massimo rispetto per le posizioni espresse dal senatore Franco, non posso non ricordare il travaglio con il quale questo aspetto è stato affrontato. Durante la costruzione della legge n. 42, ricordo la fatica sulla norma che sanciva l'impossibilità di imporre un'imposta sulla prima casa che era, in un primo momento, assoluta, per poi riuscire con la magica parolina « patrimoniale » a evitare di mandare completamente esente il proprietario della prima casa.

Il dibattito, che ha coinvolto il professor Antonini in prima persona, non può essere dimenticato, così come non possiamo dimenticare che l'ultimo schema di decreto del precedente Governo, che doveva istituire il RES (tributo comunale Rifiuti e Servizi), ma non è riuscito a percorrere il suo *iter*, andava a istituire un'imposta sui servizi e sulla prima casa come surrogato — poi ognuno la vede come vuole — per ristabilire il principio che anche il proprietario di prima casa deve contribuire alla finanza locale, se non in veste di proprietario, almeno in quella di fruitore di servizi. Ricordo anche che questo travaglio ha investito, nel 2008, i vertici della Lega in prima persona, che chiedevano la reintroduzione dell'ICI sulla prima casa già nell'autunno del 2008.

Insomma, è una questione travagliata, rispetto alla quale ha ragione il senatore Franco. Il Governo è intervenuto a gamba tesa, con la consapevolezza di farlo, per sciogliere un nodo che, a nostro avviso, andava sciolto. Tuttavia, questo non vuol dire intervenire a gamba tesa sul federalismo, ma solo su un aspetto specifico del federalismo stesso. L'intenzione del Go-

verno non è — ripeto — di abbandonare l'impianto, né la legge-delega. Il senatore Vitali, nel suo intervento, ha ben evidenziato che occorre tenere ben distinte le fasi dell'attuazione e della correzione. Sotto questo aspetto, il Governo intende utilizzare le possibilità di correzione che la delega offre per tre anni in tutti i casi in cui sia possibile, quindi vuole continuare a utilizzare i decreti delegati correttivi, laddove, appunto, è possibile.

Certo, in alcuni casi, i limiti reali della delega nella legge n. 42 sono evidenti. Per esempio, nel caso dell'IMU e dell'ICI sulla prima casa non si poteva operare nell'ambito di quella delega ed è stato necessario andare fuori.

Altri limiti riguardano la copertura territoriale. La legge n. 42 è riferita alle regioni a statuto ordinario, il che significa che alcuni interventi già attuati non da questo Governo, ma dal precedente in materia, per esempio, di riordino della tassazione sull'energia elettrica hanno potuto abolire alcune addizionali provinciali e comunali nelle regioni a statuto ordinario, mentre bisognerà intervenire nuovamente per abolirle anche nelle regioni a statuto speciale, sulle quali con la delega non si può operare. Anche sul discorso dei fabbisogni standard, la copertura è totale per quanto riguarda le risposte ai questionari, ma solo in riferimento agli oltre 6.000 comuni delle regioni a statuto ordinario, mentre i comuni e le province delle regioni a statuto speciale restano fuori.

Questo è l'unico tema che non è stato sollevato nei vostri interventi; quindi, *ad adiuvandum*, sono io stesso a richiamarlo, poiché vi è il rischio di un federalismo asimmetrico tra le regioni a statuto ordinario e quelle a statuto speciale, soprattutto nel momento in cui si cerca di imporre una politica generale ispirata non solo alla responsabilità e all'autonomia, ma anche al rigore finanziario. Ciò obbligherà il Governo — che ha tutta l'intenzione di farlo — ad aprire dei tavoli *ex articolo 27* della legge n. 42, utilizzando, quindi, uno strumento che la legge stessa prevede, con le regioni a statuto speciale, per vedere di addivenire a degli accordi

con l'intento di arrivare a un'applicazione il più possibile uniforme dei criteri del federalismo.

È chiaro, poi, che si tratta di capire in quale misura l'impianto istituzionale verso il quale ci stiamo muovendo attraverso la fase di sperimentality di quest'anno possa approdare a qualcosa di definitivo o meno. Questo tema è stato sollevato da diversi interventi. In particolare sul federalismo municipale, l'intenzione sarebbe lavorare con assiduità nel corso di quest'anno per addivenire a un assetto che sia il più possibile stabile e condiviso.

Vorrei anche rassicurare molti degli intervenuti sulle manchevolezze, sulle carenze e sulle incongruità dell'assetto dell'IMU uscito dal decreto-legge n. 201, cioè dal « salva Italia », poiché il Governo è consapevole che vi sono problemi che riguardano il trattamento degli IACP, degli enti *non profit*, degli immobili di proprietà dei comuni, nonché della discrasia tra trattamento delle seconde case affittate e non. Insomma, vi sono alcuni aspetti specifici che sono stati sollevati, oltre che da voi qui presenti, anche dai comuni e dall'ANCI. Sono temi su cui il Governo è avvertito e li sta affrontando in sede tecnica, con riunioni nell'ambito della Conferenza Stato-città, ma sicuramente saranno affrontati anche qui.

A ogni modo, c'è consapevolezza, anche al di là degli aspetti specifici dell'IMU, sul discorso complessivo riguardo alla perequazione e, in particolare, a cosa fare della perequazione a regime, su quali basi impostarla e cosa fare per il fondo di riequilibrio quest'anno. Qualcuno ha accennato a ipotesi suggestive. Per esempio, il senatore Stradiotto ha notato che, tutto sommato, dopo i tagli, l'ammontare complessivo del fondo di riequilibrio è vicino all'ammontare dell'imposta patrimoniale che va all'erario, quasi ad adombrare l'idea che sia possibile, in prospettiva, instaurare un meccanismo di perequazione orizzontale tra comuni. Su questo, nell'ambito della sperimentality a cui accennavo prima, il Governo è più che disposto a ragionare con tutti, sia con le

autonomie interessate che con le forze politiche rappresentate in Parlamento.

È evidente che questa operazione sul finanziamento dei comuni è intervenuta in concomitanza con l'esigenza di fare una manovra che ponesse al riparo i nostri conti ed evitasse una crisi finanziaria con un esito « alla greca », senza con questo voler denigrare un Paese che è membro dell'Unione europea come noi. Tuttavia, è chiaro che vi sono due imposte in una. Di queste una è rappresentata da un'imposta patrimoniale erariale, basata sulle cose reali e non personali, che si affianca al bollo sulle attività finanziarie, per costituire, appunto, un'imposta patrimoniale reale e non personale, anche questa richiesta da un intervento qualitativamente volto, nel suo complesso, a reperire maggiori risorse dai fattori meno mobili e consentire alcuni parziali sgravi tesi a ridurre il cuneo fiscale sul lavoro e a favorire la capitalizzazione delle imprese.

Se andiamo a guardare i documenti dell'OCSE e della Commissione europea, il discorso sulla qualità nella manovra fiscale ha ricevuto, in questi ultimi due anni, un'attenzione notevole. Infatti, al di là dell'ammontare finanziario, necessario a riportare i conti sotto controllo e i disavanzi e il debito in un sentiero di sostenibilità, c'è un discorso di qualità della manovra che ci ha spinto ad attuare quella che nel gergo del Fondo monetario è chiamata *fiscal devaluation*, cioè spostare il carico per conseguire vantaggi di competitività, tassando di più i consumi e la proprietà, per sgravare il costo del lavoro e le imprese, soprattutto nel caso in cui queste ultime si capitalizzano e si patrimonializzano.

In questo contesto, è chiaro che abbiamo fatto due patrimoniali in una, perché non abbiamo voluto gravare il contribuente degli oneri ulteriori. Insomma, in sostanza, il contribuente a giugno farà un F24 con due righe, una per lo Stato e una per il comune. Capisco che non è il massimo, considerando ciò che si vuole conseguire in termini di visibilità del tributo e di attribuzione chiara da parte del contribuente del tributo al livello di go-

verno competente. Peraltro, la triade autonomia, responsabilità e rigore funziona attraverso il collegamento tra imposte, fruizione dei servizi e voto, quindi a condizione che il tributo sia chiaramente identificabile in capo a quel livello di governo. Certo, quella che abbiamo ottenuto non è la soluzione ottimale; tuttavia, si può lavorare per migliorarla e renderla più efficiente nel medio periodo.

Vi sono, poi, altri aspetti che vanno toccati. Per esempio, quest'anno il fondo di riequilibrio verrà tarato in modo da garantire le risorse necessarie per i comuni, tenuto conto di diversi aggiustamenti che dovranno essere fatti rispetto alle stime iniziali, alla luce del risultato effettivo che conosceremo a giugno con la prima rata dell'IMU. Questo è un compito che richiederà un'attenzione notevole e soprattutto un intervento in tempi brevi. Pertanto, appena avuti i dati, bisognerà intervenire immediatamente con l'obiettivo di definire, nei limiti del possibile e dell'eventuale consenso che sarà trovato, un assetto più definitivo e meno sperimentale per gli anni futuri.

In questo quadro, svolge un ruolo centrale il punto che è stato affrontato da molti — da ultimo, dal senatore Stradiotto — relativo ai fabbisogni standard. Questo è un discorso che ha impegnato buona parte dei lavori di questi primi anni di legislatura, sul quale c'è stato un confronto ampio e serrato tra forze politiche, amministratori ed esperti, con un vivace dibattito. La triade autonomia, responsabilità e rigore significa — usando un brutto termine — cercare di efficientare la spesa, ovvero di utilizzare le risorse in modo più efficiente. In questo senso, il tentativo che si è impostato l'anno scorso con il decreto attuativo della legge n. 42 sull'attuazione dei fabbisogni e dei costi standard sembra tuttora pienamente valido, anzi è uno dei punti qualificanti dell'intera operazione federalismo.

Certo, è un esperimento. Personalmente, la prima volta che ho sentito parlare di costi e fabbisogni standard risale a circa 25-30 anni fa: ricordo ancora la mitica figura del direttore generale

Giuncato del Ministero dell'interno. Da un anno a questa parte stiamo cercando un metodo di elaborazione diverso e nuovo. Presto arriveranno le prime sperimentazioni sulla polizia urbana, che seguiranno la loro trafila istituzionale, ma arriveranno presso questa Commissione perché, prima di arrivare al DPCM, vi sarà il giudizio della Commissione bicamerale. Credo che questo sarà un banco di prova interessante per ragionare, anche assieme, sulla metodologia e il tipo di utilizzo anche prospettico che ne può essere fatto.

Tuttavia, per quest'anno non siamo in grado di avviare sviluppi verso l'utilizzo dei fabbisogni standard per rideterminare la perequazione. Purtroppo, dobbiamo solo concentrarci sul fatto che abbiamo anticipato l'adozione dell'IMU, che dobbiamo correggere, e dobbiamo rivedere il meccanismo dei trasferimenti del fondo di riequilibrio per fare un'operazione equilibrata, che tenga conto dei gettiti effettivi e non teorici. Possiamo, però, porre le basi per un approdo, negli anni prossimi, a una correzione graduale della spesa storica sulla base di criteri condivisi e accettati.

Questi sono, secondo me, gli aspetti più importanti del federalismo comunale. Vi sono, tuttavia, altri punti importanti da mettere in luce, sui quali occorre una riflessione, un dibattito e poi una decisione. Anche da parte vostra, ma non solo, emerge una sorta di contraddizione — peraltro, abbastanza immanente alla storia di questi ultimi anni — perché abbiamo avuto, da un lato, uno sviluppo della discussione e delle decisioni riguardo all'impianto generale del federalismo con la legge n. 42 e tutte le costruzioni susseguenti e, dall'altro, una legislazione ordinaria, con le leggi finanziarie prima e quelle di stabilità poi, che non è stata sempre in linea con un approccio federalista. Ricordo interventi abbastanza precisi e penetranti sul patto di stabilità, per esempio, e sulle singole componenti delle spese. Insomma, emergono, da un lato, un progetto di definizione e rafforzamento dell'autonomia fiscale e, dall'altro, dei di-

vieti imposti all'autonomia tributaria di comuni, regioni e province, fino ad arrivare a dei blocchi totali.

È vero che autonomia, responsabilità e rigore sono i punti cardine di un federalismo nel quale tutti — come dicevo prima — ci identifichiamo e crediamo; tuttavia, è anche vero che un federalismo senza autonomia non è federalismo. Pertanto, se blocchiamo la manovra sulle aliquote e mettiamo dei tetti o dei vincoli forti su singoli componenti di spesa, non siamo in coerenza con la costruzione di un impianto che dovrebbe, invece, valorizzare responsabilità, autonomia e rigore, appunto. Posso capire che in momenti di emergenza questo si debba fare, ma occorre, comunque, avviare un ragionamento su una maggiore autonomia nella determinazione delle aliquote di tutti i tributi spettanti agli enti territoriali, accompagnata da un intervento che garantisca un'analoga maggiore autonomia sulle componenti del patto di stabilità.

In questa fase, è chiaro che il rigore non può essere abbandonato, anzi diventa una priorità ancora più che negli anni precedenti. Peraltro, il rafforzamento del rigore sui saldi non è affatto inopportuno in questa fase. Ugualmente, l'allentamento di alcuni vincoli sul versante delle spese — in particolare, quelle per il personale, che nel medio-lungo periodo irrigidiscono il bilancio dell'ente, poiché, una volta assunto, il dipendente va mantenuto per 30-35 anni — accompagnato con un vincolo di reperimento di maggiori entrate potrebbe essere una strada. Insomma, trovare forme per attenuare la cogenza di alcuni vincoli potrebbe essere in sintonia con il federalismo anche nella fase sperimentale in cui siamo oggi.

Vi sono delle questioni di fondo sulle quali non so bene cosa dire. Per esempio, è stato posto dal senatore D'Ubaldo il problema del confine tra autonomia e decentramento e tra impianto istituzionale e costituzionale. Ebbene, debbo dire che non sono in grado di seguire il dibattito oltre un certo livello, indubbiamente per limiti miei. Infatti, vedo le questioni dal punto di vista di un economista che

guarda al funzionamento di ciascun livello di un sistema di finanza pubblica costituito da una pluralità di livelli, in termini funzionali, più che istituzionali. Non riesco, quindi, ad apprezzare completamente questo tipo di distinzioni.

Tuttavia, posso dire che è utile continuare a ragionare in termini di funzionamento del sistema, cioè dobbiamo continuare a tenere presente che stiamo facendo il federalismo proprio perché vogliamo restituire — insisto — autonomia, responsabilità e rigore. Per fare questo dobbiamo, appunto, dare autonomia, responsabilizzare gli enti ed esercitare rigore, tentando, nel contempo, di creare, dal lato delle spese, meccanismi come i fabbisogni standard che migliorino l'efficienza della spesa, rendendola più equa, anche a livello di redistribuzione geografica.

Mi avvio alla conclusione, accennando a qualche altro tema. Per esempio, la tesoreria unica non implica sottrarre risorse agli enti, perché i fondi sono sempre degli enti e sono fruibili. Certo, si può sempre temere un intervento di blocco dei fondi in tesoreria. Tuttavia, ho un'esperienza in proposito, che risale agli anni Ottanta, con la prima operazione di tesoreria unica, che rappresentò un successo in un momento di crisi e di difficoltà finanziaria, perché consentì di risparmiare diverse migliaia di miliardi di interessi. Pertanto, si tratta di un'operazione che, purtroppo, in certi momenti, diventa opportuna e quasi necessaria. Insisto nel ricordare la situazione di difficoltà complessiva della finanza pubblica che stiamo attraversando, poiché, discutendo dei massimi sistemi di federalismo nelle loro massime costruzioni teoriche, possiamo perdere questa prospettiva, mentre è bene tenerla presente.

Vi sono altre questioni che riguardano, per esempio, il demanio erariale. Su questo punto vi sono dei decreti pronti, sui quali vi è una pausa di riflessione, perché forse è opportuno valutare attentamente se, in un contesto di attenzione alla situazione finanziaria complessiva del Paese, sia possibile una redistribuzione tra i

diversi livelli di governo di cespiti, cioè di *asset*, in un modo che, però, non si bilancia.

Insomma, se si decide di ridistribuire il debito, ciò dovrebbe avvenire anche per il patrimonio o quanto meno cercare di trovare un equilibrio sulla parte di conto economico. Tuttavia, questo è un tema su quale è necessaria un'ulteriore riflessione, anche se mi sembra che non vi sia l'intenzione, in questa fase, da parte del Governo, di procedere in modo rapido alla dismissione dei cespiti erariali, che costituiscono comunque un *asset* che potrebbe essere mobilitato per ridurre almeno in parte il debito pubblico.

Viceversa, sicuramente il Governo ha intenzione di puntare alla riforma del catasto ed è pienamente consapevole dei problemi di sperequazione delle attuali rendite tra i vari territori. Si tratta solo di trovare lo strumento legislativo appropriato, cosa che avverrà a breve.

È evidente, inoltre, che occorre una cornice generale di assetto del fisco per inquadrare anche le tematiche della fiscalità locale, cosa che verrà anch'essa messa a punto a breve.

Trovo interessante il discorso dell'onorevole Simonetti sulla rimodulazione delle aliquote per consentire una maggiore capacità di manovra ai comuni che, in qualche modo, rientra nel discorso che facevo prima riguardo al valutare l'opportunità di una maggiore flessibilità sul fronte delle aliquote e sul Patto di stabilità, a fronte di un eventuale rafforzamento delle sanzioni sul saldo.

Vi sono altre questioni, sollevate in particolare dall'onorevole Causi, sulla necessità di completare il disegno federalista su altri temi finora non toccati, ovviamente non da questo Governo, ma nel corso della legislatura. Sicuramente il discorso delle spese per servizi essenziali diversi dalla sanità per le regioni è un tema che dovrà essere affrontato, così come il discorso dei fabbisogni di infrastrutture e della spesa in conto capitale, che è stato soltanto enunciato, ma sul quale finora non è stata presa nessuna iniziativa.

A questo punto, credo di aver coperto tutti i temi toccati. Se ho trascurato qualcosa, non me ne vorranno gli intervenuti. Dichiaro, comunque, la nostra disponibilità a ogni ulteriore chiarimento nei modi e nelle forme che il presidente riterrà opportuno. Grazie.

PRESIDENTE. Per concludere, ricorderei l'impegno che il presidente La Loggia aveva proposto poco fa. Potremmo provare a rivederci da qui a poche settimane. Intanto, come Commissione, possiamo lavorare alla nuova relazione semestrale, in cui avanziamo nostre proposte. Quindi, invitiamo il Governo a fare un punto generale della situazione e a venirci a riferire anche su eventuali impegni da prendere dei prossimi mesi.

Sulla questione delle province, ricorderei al Governo, senza voler drammatizzare, che se c'è bisogno di fare una riforma costituzionale, occorrono pochi mesi, come abbiamo fatto per l'articolo 81. Il Governo sa bene che ci siamo dotati di un esecutivo di impegno nazionale proprio per evitare che siano il Fondo monetario internazionale o la Banca centrale europea a venirci a governare. Per questo stesso motivo, abbiamo fatto in due mesi la riforma dell'articolo 81. Per esempio, in Grecia è stata la *troika* a imporre le gestioni associate dei comuni, che si sono ridotti di un terzo, e l'eliminazione delle province. L'alternativa che abbiamo è quella di farlo da soli, con il nostro libero arbitrio, senza aspettare che qualcuno venga a imporcelo. Ecco, dentro queste condizioni, credo che il Governo di impegno nazionale possa chiedere alla sua maggioranza di fare una riforma costituzionale in pochi mesi. Si tratta, insomma, di passaggi da fare anche sapendo che siamo in emergenza.

Del resto, anche sulla questione delle regioni a statuto speciale, invito fortemente il Governo — peraltro, questa era una richiesta che quando eravamo opposizione facevamo al Ministro Calderoli — a fare tavoli molto seri e duri. Non basta soltanto discutere di tributi propri verso funzioni, ma occorre anche chiedere alle

regioni a statuto speciale di adattarsi a costi e fabbisogni standard. In questa Commissione abbiamo tante volte discusso di questo aspetto e credo che il Governo, se intende portare avanti un approccio complessivo alla questione delle regioni speciali, potrà trovare in questa Commissione un appoggio. È molto importante — ripeto — che si adeguino ai costi standard.

Sul demanio, sottosegretario Ceriani, mi permetta di dire che non basta la sua risposta. Sapevamo già da due anni, ancor prima dell'emergenza, che lo Stato non volesse mollare i suoi cespiti patrimoniali ai comuni e alle province. Le liste di tali beni, infatti, erano proprio vuote. Tuttavia, dentro quel decreto non c'era soltanto questo, ma anche l'ipotesi che i comuni elaborassero d'accordo con gli uffici territoriali di governo piani per la riorganizzazione della presenza degli uffici sul territorio e che, quindi, le attuali proprietà pubbliche potessero essere la base per una riorganizzazione ottimale ed efficiente. Insomma, riflettiamo sul fatto che il processo non è solo di dismissione, ma anche di riorganizzazione del patrimonio pubblico.

Vi invito alla riflessione anche sulla questione della fiscalità e dei bilanci dei comuni. Infatti, se possiamo rimettere mano alla questione dell'impatto dell'IMU sul federalismo comunale soltanto dopo giugno, mi domando come faranno i comuni a preparare i propri bilanci. Invito, pertanto, il Governo a riflettere se non sia necessario trovare qualche veicolo di intervento immediato prima di giugno, per poi traghettare a un intenso lavoro fra luglio e settembre, sulla base di dati ormai consolidati. Questo mi pare un tema ancora aperto.

GIUSEPPE SARO. Chiedo scusa per essere arrivato in ritardo a causa di un altro impegno. Vorrei intervenire rapidamente, specialmente dopo aver sentito l'onorevole Causi sulla questione delle regioni a statuto speciale. Sono l'unico commissario presente che proviene da una di queste. Vorrei porre — ma immagino sia già stata introdotta nel dibattito — una

questione. Non condivido affatto la linea dell'onorevole Causi, perché io vengo dal Friuli Venezia Giulia e posso dire che non ci sentiamo affatto dei privilegiati, con i costi standard fuori norma. Vorrei, intanto, che venissero definiti i costi standard, dopodiché ci accorgeremo che alcune regioni del Nord sono assolutamente compatibili con i migliori costi standard. Per questo spero che tale processo di definizione dei costi standard venga sollecitato.

Vi è, però, un problema obiettivo che abbiamo nelle due province autonome di Trento e Bolzano, come in Val d'Aosta. Infatti, avevamo chiuso un patto — il patto di Milano — con il Governo, nel quale avevamo assunto l'impegno di concorrere al fondo perequativo nazionale, destinando risorse molto consistenti. Per esempio, una piccola regione come la mia aveva concordato con lo Stato — e l'impegno era stato tradotto evidentemente in norma di legge — di conferire al fondo, che alla fine non è neppure partito, 370 milioni di euro. Poi, ci siamo trovati in una situazione, con i tre precedenti decreti Tremonti e l'ultimo decreto Monti, in cui abbiamo subito tagli aggiuntivi che non sono realizzabili, perché viviamo su un sistema di compartecipazione. Per una piccola regione come la mia di 1.200.000 abitanti, si parla di cifre dai 6-700 milioni che, aggiunti ai 370, fanno un miliardo. Questo ci fa rischiare di rendere vana la possibilità di gestire del tutto autonomamente la sanità, gli enti locali, i trasporti e quant'altro, come facciamo attualmente, senza nessun trasferimento dello Stato, ma sulla base del nostro gettito fiscale, attraverso le compartecipazioni.

Allora, vorrei dire al sottosegretario, che ha padronanza della materia, che va bene il tavolo — peraltro, vi sono già in questi giorni diversi incontri con le regioni a statuto speciale — ma, obiettivamente, se non ci si vuole trovare in una situazione che rischia di diventare sempre più devastante, è bene che non si facciano atti incostituzionali. Per esempio, tagliare — come si è fatto in ben quattro decreti — le risorse proprie derivanti da compartecipa-

zioni fissate dagli statuti di autonomia, che hanno valenza costituzionale, è un atto incostituzionale, per cui ci si trova di fronte a ricorsi di costituzionalità che vanificheranno tutti i provvedimenti finora adottati.

Comprendo che dobbiamo concorrere ulteriormente al risanamento finanziario, ma sarebbe giusto che, in tempi brevi, finisse la convinzione che in alcuni grandi settori (enti locali, sanità, assistenza e trasporto pubblico locale) vi è una gestione troppo privilegiata o con costi abnormi nelle regioni a statuto speciale. È bene che emergano con chiarezza i costi standard, dopodiché, a quel punto, capiremo cosa stia succedendo nelle diverse regioni e verificheremo fino in fondo dove sono, in questo nostro Paese, gli sprechi che vanno razionalizzati.

A parte aver presentato i ricorsi di costituzionalità insieme ad altre regioni, siamo intenzionati ad andare fino in fondo nel costringere il Governo a compiere scelte di equilibrio nella gestione del rapporto con le regioni a statuto speciale, che sono disciplinate da leggi statutarie di valenza costituzionale, perché attualmente si sta operando al di fuori di ogni regola comune. Mi auguro, quindi, che quel tavolo avvii un ragionamento diverso e che questo Governo riesca a portare a termine la questione della definizione dei costi standard, che ci consentiranno di vedere fino in fondo chi gestisce bene il Paese e dove sono le aree di spreco. Se questo non si farà, questo Paese rischia di esplodere, ragion per cui prego il Governo dei tecnici di fare uno sforzo per chiudere questa partita.

PAOLO FRANCO. Intervengo per dire alla Presidenza che è indispensabile audire a breve i rappresentanti delle autonomie.

LUCIO ALESSIO D'UBALDO. Chiederei che fosse audito anche il Ministro per la coesione territoriale, che ha detto giustamente che dietro questo termine non si nasconde la vecchia dizione di « Ministro del Mezzogiorno ». Ora, siccome, tra i vari decreti, abbiamo affrontato anche quello degli interventi speciali, sarebbe importante che il ministro fosse audito.

In secondo luogo, chiedo formalmente — quindi vorrei che fosse messo a verbale — se la Presidenza intende far valere, nell'applicazione dei criteri per assegnare la responsabilità di relatore, il rispetto di un equilibrio che, nelle Commissioni bicamerali, fa parte della sostanza dei rapporti tra deputati e senatori, vale a dire l'alternanza nell'attribuzione di questa responsabilità. So bene che la responsabilità ultima spetta ai gruppi; tuttavia, credo che la Presidenza abbia uno spazio per un intervento di *moral suasion* e gradirei avere, possibilmente la volta prossima, dalla Presidenza medesima una risposta circa la sua volontà di svolgere questa attività o di rinunciarvi e sapere, se vi rinuncia, in base a quali ragioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Ceriani del loro intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 22,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 4 giugno 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 2,00



16STC0018620